

Investimenti privati per uscire dal tunnel del debito pubblico

Finanza pubblica

Francesco Di Ciommo

Lo scorsa settimana il Fondo Monetario Internazionale ha corretto in negativo (-0,4%) le previsioni di luglio circa l'andamento del Pil italiano nel 2023, visto ora in rialzo dello 0,7% sia nel 2023 che nel 2024. Due giorni dopo, in un'intervista a Il Sole 24 Ore Radiocor, il direttore del dipartimento europeo dello stesso Fmi ha definito fattibile l'obiettivo di realizzare nel 2024 un aumento del nostro Pil dell'1,2 per cento. Mentre la Commissione Europea a settembre, rivedendo le proprie valutazioni, stimava il Pil dell'eurozona a +0,8% nel 2023 e a +1,3 nel 2024, e quello italiano, rispettivamente a +0,9% e +1,1%. Insomma, un balletto di numeri che nella sostanza significa poco. Non solo perché si tratta di previsioni che variano a seconda di chi le elabora. Ma soprattutto in quanto la situazione dei nostri conti pubblici, fortemente incisi dal debito accumulato negli scorsi decenni (oggi circa 2.870 miliardi di euro, e cioè oltre 100 miliardi in più rispetto a un anno fa), non muterà neanche se si avverassero le previsioni più rosee, visto che a colpi di zero virgola non si fa la storia e non si esce dall'angolo del debito.

Perché l'economia italiana possa rilanciarsi dopo anni di stenti sarebbe, invece, necessario riuscire finalmente ad attivare quel moltiplicatore degli investimenti da più parti invocato da tempo. Il cui successo, però, dipende – al netto del fatto che i soldi occorre impiegarli bene – da un presupposto fondamentale, e cioè che gli investimenti ci siano.

E il problema è proprio questo. In quanto lo Stato, a causa del suo indebitamento, non ha margini di manovra ulteriori rispetto ai circa 200 miliardi del Pnrr (che, per altro, sono, per lo più, nuovo debito). Sicché non resta che guardare al risparmio privato.

Che presenta una consistenza importante, dato che la ricchezza finanziaria degli italiani è stimata in circa 5.200 miliardi di euro. In aumento di quasi 1.700 miliardi nell'ultimo decennio.

Il punto, dunque, è riuscire a far sì che queste risorse siano, almeno in parte, investite per produrre ricchezza all'interno dei confini nazionali in termini di posti lavoro e produttività. O meglio: 1) far sì che gli italiani siano indotti a investire parte dei risparmi in giacenza sui conti corrente (circa 2.000 miliardi di euro); e 2) indurre l'industria del risparmio gestito e i nostri investitori istituzionali a guardare con maggiore attenzione all'Italia.

E infatti, secondo i dati aggiornati a fine 2022, le risorse investite direttamente dalle famiglie italiane in azioni e partecipazioni (circa 1.200 miliardi) confluiscono per il 90% nell'economia nazionale, e anche gli investimenti in obbligazioni (190 miliardi) risultano per il 70% destinati a emittenti domestici (sebbene, quasi interamente impegnati in titoli di Stato).

Dunque, gli italiani, quando investono direttamente, lo fanno per lo più guardando alla realtà tricolore, sebbene con poca convinzione, vista la rilevanza delle masse lasciate in giacenza sui conti corrente.

Chi, invece, non investe in Italia è l'industria del risparmio gestito. Secondo la relazione annuale 2022 di Banca d'Italia, i fondi comuni detenuti dalle famiglie italiane, che costituiscono il 12,9% della loro ricchezza complessiva (circa 660 miliardi di euro), destinano solo il 2,5% (15 miliardi) a favore del capitale di rischio o di debito di società italiane e ben l'87% in attività estere (con una esposizione verso società con sede negli Stati Uniti che, dal 2021 al 2022, è passata dal 16 al 23%). Altrettanto è a dirsi per le casse previdenziali e i fondi pensione nazionali, il cui patrimonio complessivo, stimato in circa 300 miliardi di euro, è investito per meno del 20% nell'economia



Superficie 26 %

italiana, e comunque soprattutto in titoli di Stato e poco nelle nostre imprese. Poco più lusinghieri risultano, sempre con riferimento all'Italia, i dati stimati riguardo ai 900 miliardi di euro di raccolta relativa ai prodotti di investimento effettuata dalle reti assicurative. In buona sostanza, come evidente, al contrario di quanto accaduto in altri Paesi, gli italiani negli ultimi trent'anni hanno investito i propri risparmi sempre più in attività estere.

Il contesto internazionale e le attuali esigenze di finanza pubblica suggeriscono di adottare quanto prima i correttivi giusti (fiscali e di *governance*) per invertire tale dinamica e riportare in Italia le risorse finanziarie necessarie per dare una scossa alla economia nazionale, a partire dal meridione, dove le opportunità di sviluppo non vengono colte spesso proprio per mancanza dei necessari capitali privati. La sfida non è delle più agevoli, ma tocca affrontarla con determinazione se si vuole che l'Italia provi a uscire dall'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.870

DEBITO MILIARDARIO

La situazione dei nostri conti pubblici ammonta a circa 2.870 miliardi di euro, e cioè oltre 100 miliardi in più rispetto a un anno fa